

inedito nella Biblioteca comunale di Bergamo.

Intanto, si diceva, questa corrispondenza Nolhac-Novati rappresenta un documento di primo ordine dell'interesse francese per la cultura italiana (quello italiano per la cultura francese non è da meno, ma è più noto e storicamente già accertato). In particolare, il carteggio trova il suo motivo centrale in Petrarca della cui fortuna europea costituisce una tappa singolarmente importante fra la pubblicazione della seconda edizione del *Saggio critico* desanctisiano (1883), le celebrazioni per il sesto centenario della nascita del poeta (1904) e l'insediamento della « Commissione nazionale per l'edizione delle opere del Petrarca » (1905). Così, nelle lettere di Nolhac e di Novati rivive, giudicato, commentato, discusso tutto quel mondo di studiosi italiani, francesi, tedeschi che, in questi decenni, consacrano le loro fatiche al Petrarca, alla sua cultura, alla sua biografia e finanche alla sua iconografia.

Nel vasto scenario di questa laboriosità intellettuale, fertile di scoperte e vibrante di polemiche, si inserisce poi il quadro minore (ma quanto vivo umanamente!) della vita privata di due studiosi con le loro amicizie e le loro avversioni, i loro problemi familiari, le loro ambizioni accademiche e le loro speranze realizzate o deluse, visti insomma allo specchio delle loro luci e delle loro ombre quotidiane.

L'edizione del carteggio è stata curata da Brambilla con dottrina e con spirito d'amore. Esemplare l'ampia introduzione che illustra sinteticamente lo svolgimento storico dei fatti. Rigoroso ed abbondante l'apparato annotativo che spiega situazioni, chiarisce allusioni, commenta e completa citazioni e riferimenti bibliografici. Dei pochi errori di stampa che si sono infiltrati nei testi francesi segnalo solo due che possono generare qualche confusione. A p. 88, « je veux *menacer* votre modestie ... » va indubbiamente corretto in « je veux *ménager* votre modestie ... »; a p. 315, « 'dans cet antique port' où il [Stendhal] 'ballait si dévotement' » va con tutta probabilità letto « ... où il *bâillait* 'si dévotement' ».

(R. DE CESARE)

M. MARCUCCI-N. CREVANI, *Accademie e istituzioni culturali in Toscana*, a c. di F. ADORNO, Olschki, Firenze 1988 (Accademia Toscana di Scienze e Lettere. Studi, XCII). Un vol. di pp. 544.

L'Italia, oltre ad essere il paese delle

mille chiese e delle innumerevoli opere d'arte, è ugualmente sede di non poche istituzioni culturali di vario genere (archivi, biblioteche, centri di studio, Fondazioni ecc.), spesso poco note o addirittura sconosciute agli stessi studiosi e ricercatori. Nel 1983, sempre per i tipi di Olschki e quale sessantacinquesimo tomo degli « Studi » de « La Colombaria », è apparso l'utilissimo volume *Accademie e istituzioni culturali in Toscana*, in cui si tentava un primo inventario ristretto al capoluogo toscano. Tali indagini si sono in seguito estese all'intera regione ed hanno consentito di realizzare un più ampio catalogo che qui si presenta.

Il volume, distinto per province in ordine alfabetico, Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Siena (all'interno della provincia si riportano dapprima i centri culturali del capoluogo, poi, sempre in ordine alfabetico, le città), comprende più di cento istituzioni, su un totale di parecchie centinaia, selezionate secondo i criteri di « antichità, cospicuità, presenza, vitalità ». Ad ognuna di esse è dedicata una scheda comprendente dei cenni storici, i fini e gli scopi voluti dallo Statuto, un resoconto sull'attività e sulle pubblicazioni ed inoltre, ciò che più conta, sulle dotazioni archivistiche, sul carattere e la consistenza della biblioteca (distinguendo ove occorre i fondi speciali, le donazioni ecc.), fornendo infine una essenziale bibliografia ed indicazioni sull'accessibilità e l'apertura al pubblico. Concludono il volume tre utilissimi indici; il primo riordina, questa volta cronologicamente, le varie istituzioni dando anche le denominazioni assunte nel tempo; fa seguito un elenco di tutte le Accademie, e istituzioni citate, ed un altrettanto indispensabile indice dei nomi. In questo modo il lavoro di Marcello Marcucci e Natalina Crevani diviene una mappa precisa per gli studiosi ed insieme fotografa con nitidezza un aspetto non trascurabile del volto storico e culturale della Toscana.

(A. BRAMBILLA)

M. LEPECKI, *Pamiętnik adiutanta marszałka Piłsudskiego* [Le memorie dell'aiutante del maresciallo Piłsudski], con Introduzione di A. GARLICKI, Ed. Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1987. Un vol. di pp. 366+13 tavole f.t.

Autore di queste memorie, intese a rievocare la leggendaria figura del maresciallo Józef Piłsudski (1867-1935), è il mag-



giore dell'esercito polacco Mieczysław Bohdan Lepecki (1879-1969), che di Piłsudski fu aiutante di campo dall'autunno 1931 al maggio 1935 ed ebbe dunque modo, in virtù della sua funzione, di conoscere da vicino, nella sua vita quotidiana, il grande statista polacco. L'opera, pronta per essere data alle stampe nell'autunno del 1939, vede la luce solo oggi, con quasi cinquant'anni di ritardo, per comprensibili motivi, pratici e politici a un tempo: prima lo scoppio della guerra, quindi l'avvento in Polonia del regime comunista, naturalmente avverso all'antisovietico maresciallo Piłsudski. Scopo di Lepecki, infatti, è quello di consolidare il mito del proprio eroe, e a questo fine non esita a espungere dalle sue memorie tutti quei particolari (come l'oscuro episodio del suicidio, nel 1931, della giovane dottoressa Eugenia Lewicka) che avrebbero potuto offuscare l'immagine pubblica di Piłsudski.

Il ritratto che del maresciallo emerge da queste pagine può apparire al lettore d'oggi agiografico e perfino un po' stucchevole, ma non bisogna dimenticare, per un'equa valutazione, che l'opera è stata pensata e scritta per un pubblico di oltre mezzo secolo fa, e in una situazione politica completamente diversa da quella attuale. In questo senso può essere interessante una curiosità editoriale: dopo aver dovuto attendere tanto tempo, la presente edizione vede la luce mutilata di sedici righe, soppresse dalla censura di Stato: con ogni probabilità, a quanto è dato capire dal contesto, riguardanti l'Unione Sovietica.

(J. W. Woś)

G. MICHELINI, *Linguistica stratificazionale e morfologia del verbo, con applicazione alle lingue baltiche*, La Scuola, Brescia 1988 (Pubblicazioni del Centro di Linguistica dell'Università Cattolica, Saggi e monografie, VIII). Un vol. di pp. VI+314.

Studio di linguistica storica e, a un tempo, conoscitore delle complesse tematiche della linguistica testuale, Guido Michelini propone, in questo studio, un modello esplicativo del funzionamento della categorie del tempo, dell'aspetto e della modalità nelle lingue naturali. L'esposizione della teoria è corredata di un'ampio saggio descrittivo, che funge a un tempo da verifica delle ipotesi formulate nel modello.

Nel primo capitolo, « *Senso (<=> Testo) e « pragmatica »* », l'autore espone le fondazioni generali della teoria, ispirate ai si-

stemi modellizzanti della scuola sovietica di Igor A. Mel'cuk: in base a tale concezione, la lingua è concepita come un particolare trasformatore che traduce un senso nei testi ad esso corrispondenti e correla a ciascun testo le alternative non sinonimiche del piano del senso che il testo stesso può esprimere. Tra il piano del senso e quello del testo si colloca il piano della sintassi, tramite il quale le rappresentazioni del senso vengono tradotte in quelle superficiali del testo.

Il testo è considerato da Michelini come un *type* e non come un *token*: si opera dunque un'astrazione nella quale si prescinde dal contesto comunicativo particolare: ad es. i verbi *comandare* e *pregare* possono esprimere entrambi il senso OBBLIGARE, pur avendo una funzione sociopragmatica diversa. In tal caso, due diversi *text token*, l'uno con *comandare*, l'altro con *pregare*, possono realizzare uno stesso *text type* (col senso di OBBLIGARE), ma non andranno considerati come varianti facoltative: il loro uso è strettamente connesso allo specifico contesto della comunicazione.

Un « senso » è inteso da Michelini come l'intensione relativa ai *text types* che intrattengono una relazione di sinonimia: si avverte qui l'eco della concezione jakobsoniana del senso come invariante sottesa ai processi traduttivi (sia intralinguistici, sia interlinguistici).

Per rappresentare l'articolazione delle costanti del piano del senso, Michelini fa uso del linguaggio della logica dei predicati del primo ordine, integrata con i predicati-operatori aletico-modali (NECESSARIO, IMPOSSIBILE) e deontico-modali (OBBLIGATORIO, PERMESSO, VIETATO), che l'Autore analizza mostrando una non comune familiarità con le più recenti acquisizioni nel campo della logica modale.

Questo apparato simbolico è sufficientemente potente per formulare le rappresentazioni del piano del senso relative alla modalità. Invece, per formulare le rappresentazioni che concernono gli stati e i processi è necessario introdurre delle particolari costanti predicative. Tra le costanti stative, STARE è il termine primitivo con il quale si possono definire altre costanti, come DIVENIRE e PERMANERE. Tra le costanti che esprimono processi, CAMSA è un termine primitivo che compare nelle definizioni di altre costanti, come AGIRE (= CAUSARE INTERNAZIONALMENTE) e FARE (= AGIRE CON SUCCESSO).

Poiché l'estensione di una formula proporzionale può essere relativa al tempo, il linguaggio canonico è provvisto di termini temporali come il simbolo di variabile temporale *t*, che concerne un intervallo di du-